

N. 73: Globalizzazione: limiti, ostacoli e implicazioni

1. Globalizzazione ed ostacoli alla sua realizzazione

Il termine globalizzazione, cioè estensione delle tecnologie, delle condizioni di vita, delle leggi, ecc a tutto il globo terrestre attualmente non è applicabile. Si può parlare teoricamente di globalizzazione delle comunicazioni (audio-visiva-scritta) via etere (es. dirette come radio e telefonia (telefoni fissi e cellulari) o con l'intermediazione di elaboratori video e stampanti) supportata da satelliti artificiali e ripetitori, tuttavia con i limiti dei linguaggi e delle culture. Meno globalizzati sono i trasporti di cose, persone ed energie, anche via aerea, perché incontrano maggiori ostacoli fisici (mari, monti) strutture di ricezione/scambio,... richiedono maggiori strutture di supporto non disponibili ovunque e sono costosi.

Per il rimanente, vale a dire: industrie, lingue, culture, benessere, costumi, leggi, religioni e libertà, si può parlare di **diffusione** e **tendenze** localizzabili in aree geografiche e/o politiche.

Ostacoli alla globalizzazione oltre a quelli fisici come mari, monti, clima sono:

- Le **etnie** con il fardello del colore della pelle, delle lingue, della storia (guerre, vendette,...), costumi, delle leggi e della fase storico-sociale (sviluppo/contrazione);
- I differenti modelli di vita e livelli culturali nei vari paesi e la naturale resistenza a cambiarli (occorre anche definire il modello "migliore" cui tendere);
- I diversi livelli di benessere e la naturale resistenza di chi è in condizioni vantaggiose a ridurle a pro di altri attualmente svantaggiati (in nome di chi? Di un principio naturale, di un fine superiore riconosciuto da tutti?);
- Le resistenze infinite poste dalle classi politiche e sociali che hanno raggiunto anche in forme diverse la possibilità di condizionare le popolazioni e decidere tendendo a perpetrare i privilegi anche ricorrendo alla corruzione dimenticando il dovere primo della politica che è la lungimiranza per scegliere i percorsi migliori a pro di tutti; è possibile riconoscere queste doti nei nostri politici?
- Le **religioni** che, pur nascendo spesso dal desiderio dell'uomo di astrarsi dai vincoli terrestri, ed aspirare a qualcosa di superiore, che premia/castiga/dà continuità alla vita con la prospettiva di una diversa migliore vita futura, si combattono fra loro (ciascuno possiede "la verità" e combatte contro "gli infedeli").

Nei secoli si è verificata un'evoluzione diffusa: da religioni naturalistiche (sole, luna,...) a semidivine con dei in genere specializzati (della guerra, della fertilità,...) con offerte di sacrifici (anche umani) per ingraziarsi la benevolenza; poi seguite da religioni monoteistiche con un Dio spirituale, pluripotente, che ha "emanato" (fatto emanare dai suoi sacerdoti) leggi che i fedeli "debbono rispettare".

Non si vogliono qui esprimere giudizi sulle varie religioni attuali ma sottolineare le differenze e perversa tendenza ad utilizzare le “fedi” per combattersi cui c’è da aggiungere che i vari “credo” sono gestiti da uomini soggetti a vizi e prepotenze naturali che talvolta alterano o snaturano la “fede”. Ne vediamo gli esempi vicini (es. Kosovo), in medio ed estremo oriente (Siria, Iran, Corea del Nord, ecc).

In conclusione: le differenze etniche, religiose e politiche costituiscono ancora oggi un ostacolo enorme alla diffusione globalizzata dello sviluppo economico e civile.

2. La globalizzazione settoriale

La globalizzazione delle **informazioni** con la disponibilità immediata delle notizie e degli archivi costituisce una **rivoluzione che stiamo ormai vivendo** a livello mondiale: essa comporterà modifiche sostanziali anche a livello organizzativo, politico e culturale, della giustizia, favorirà i rapporti **scientifici** internazionali fortunatamente già spesso operanti in collaborazione e potrà venire gestita compiutamente dalle generazioni del 3° millennio.

La globalizzazione delle **energie** con il ricorso sempre più diffuso ad energie naturali rinnovabili (in primis solare) condizionate dalla discontinuità che verrà però superata quando sarà integrata con accumulatori che assicurano la continuità, ma anche catturando altre forme da esplorare come le OEM che circolano nell’universo, rendendo così secondario il ricorso alle energie fossili (carbone, petrolio, gas) le quali essendo mal distribuite sul pianeta sono fonte di disparità.

La globalizzazione delle **industrie manifatturiere** dislocabili su tutto il pianeta secondo gli impieghi presuppone la disponibilità di materie prime distribuite uniformemente sul pianeta ovvero nuove tecnologie in particolare di estrazione dei minerali, fisiche, chimiche e nucleari per realizzare nuovi prodotti, cui si aggiunge il riciclaggio degli scarti delle attività dell’uomo tale da ridurre l’importanza delle disparità di dislocazione sul globo.

La globalizzazione di diversi altri settori come la **sanità**, l’**istruzione** e la **formazione** dei giovani, ecc. Sembrano possibili e con difficoltà superabili.

La globalizzazione a livello **costumi** e soprattutto politica e religiosa (se questo fosse indispensabile) sembra attualmente più complessa e difficile da raggiungere. L’uomo è sempre affetto da limiti e difetti (v. anche Quaderni 74 e 74/1) noti e radicati.

Non lasciamo sfuggire l’occasione con lacci ed interessi attuali ma badiamo a preparare il terreno ed a proteggere i giovani dagli assalti delle industrie, delle finanziarie e dei politici che cercheranno di ingabbiarli.

Alcuni principi debbono venire mantenuti nella trasmigrazione dalle varie situazioni culturali, politiche e sociali alla globalizzazione per il bene comune:

- Il rispetto dell'ambiente in cui viviamo: conservazione della biodiversità, riduzione delle emissioni nocive, del riscaldamento atmosferico e dei rifiuti;
- La messa in primo piano dell'etica valutativa (buono, cattivo, desiderabile,...) di quella giustiziale (giusto, ingiusto, onesto,...) ed eventuali conseguenze che potrebbero venire valutate da "tribunali" eletti democraticamente (es. come gli anziani da intendersi come esperti dei villaggi primitivi) acculturati preliminarmente sugli argomenti da trattare così da superare le localizzazioni ed approfondire la materia anche con turnover geografici. Sono ipotesi realizzabili od utopistiche? In quali termini di tempo?

3. Un predicozzo

Noi speriamo che gli uomini possano aspirare ad un futuro, il meno lontano possibile, nel quale l'assimilazione dei principi etici rendano possibile una base mondiale di rapporti civili e non conflittuali. Purtroppo rileviamo che c'è ancora molta, molta strada da fare e gli uomini nei paesi più sviluppati come Stati Uniti ed Europa sono forse più pressati dalla voglia di ricchezza più dei popoli primitivi e commettono delitti contrari a concetti etici già raggiunti in quanto si creano delle **necessità non necessarie**, oppure sprofondano nelle droghe (leggere-pesanti, giochi d'azzardo, cibo eccessivo,...) perché non adeguati alle possibilità dell'oggi.